

È ORA DI ALZARE IL VELO SULLE FUTURE ALLEANZE

MASSIMO L. SALVADORI

Nella storia d'Italia unita la sinistra si è presentata secondo diverse incarnazioni. Non poteva essere altrimenti. Si è trattato di un secolo e mezzo, in cui tutto è cambiato passando attraverso cicli la cui genesi e fine sono stati segnati da crisi degli assetti socio-economici, istituzionali, politici e dei contesti internazionali che hanno acquistato il carattere di crisi di sistema. Al ludo alla stretta conclusiva del Risorgimento nel 1860-61, al crollo dello Stato liberale e all'avvento del fascismo nel 1919-22, al crollo della dittatura, alla Resistenza e allo stabilirsi della Prima repubblica nel 1943-48, al collasso agli inizi degli anni '90 dell'intero sistema dei partiti sorto nel secondo dopoguerra. Ebbene, ognuno di questi cicli ha avuto invariabilmente un unico esito: il cedimento del vecchio ordine ha alimentato un'ondata che in un primo tempo ha dato un impetuoso impulso alla sinistra e in un secondo tempo ha portato alla sua sconfitta finale.

Le ricorrenti sconfitte subite dalla sinistra furono l'effetto delle sue inadeguatezze, incomprensioni e illusioni. Belli e generosi erano i democratici del Risorgimento, ma chiedevano ad un popolo tutto diverso da quello immaginato di fare una rivoluzione democratica che non aveva alcuna possibilità concreta; e furono travolti - come notò Gramsci - da un Cavour che essi non capivano e che li capiva. Appassionati dall'ideale di una prossima piena eguaglianza erano nel primo dopoguerra i socialisti massimalisti e i comunisti, che, credendo a portata di mano un mondo nuovo aperto nel 1917 da Mosca, si azzannarono nondimeno reciprocamente, gettarono a mare ogni programma di riforma democratica e istituzionale e vennero battuti da un Mussolini, che aveva compreso quali forze di resistenza avesse il capitalismo lungi dall'essere un cane morto. Nel secondo dopoguerra, forti del grande prestigio acquistato nella lotta antifascista e nella Resistenza, i socialcomunisti lanciarono agli italiani un messaggio che chiedeva loro di affidarsi ad un processo storicamente necessario che, superata una fase transitoria di democrazia progressiva, li avrebbe portati a congiungersi ad un mondo socialista vittorioso; e nell'aprile 1948 furono travolti da De Gasperi che guidava la ricostruzione grazie ai consistenti aiuti americani. E poi venne il 1994. Il Partito democratico della sinistra col suo volto nuovo andò alle elezioni fiducioso nel successo dei progressisti; ma il successo andò a Berlusconi, che si presentò come lui sì il volto nuovo, raccolse ex democristiani, ex socialisti frustrati, leghisti, neofascisti, e la maggioranza del popolo gli diede quella vittoria che venne più volte rinnovata.

Un quadro nero per la sinistra? No, si tratta di altro: di invitare le forze progressiste alla riflessione. La sinistra nelle sue molteplici incarnazioni ha ottenuto successi iscritti nel decalogo di diritti sociali, politici e civili, ma ciò non può nascondere che nei momenti più cruciali ha perduto la partita per il governo del paese: la partita che non deve perdere oggi. Il Cavaliere nel novembre 2011 era malamente caduto, e si dava per scontato che non avrebbe potuto rialzarsi; la Lega risultava anch'essa boccheggianti; e a raccogliere l'eredità del centro-destra, passato attraverso una rigenerazione, pareva essere il montismo, così da svelenire la prossima sfida per il governo. E l'ondata prometteva al Pd la più sicura delle navigazioni verso Palazzo Chigi, nonostante l'esagitato Grillo. Poi la situazione si è ingarbugliata e il certo si è fatto incerto. Monti si è messo personalmente in gioco, ma la sua aspettativa di andare a occupare con forza le posizioni del centro-destra è andata delusa di fronte al Cavaliere

che contro ogni previsione ha ricompattato gran parte dei suoi seguaci, e ora ricorre secondo un provato copione alla più sfrenata demagogia e a miracolistiche promesse a cui molti ancora credono. Quanto al Pd, resiste al primo posto, ma l'ondata a suo favore ha perso il vigore iniziale; e deve far fronte anche al leader di una "Rivoluzione civile" che rischia di fare da battistrada a una restaurazione incivile.

Se si vuole che le prossime elezioni non siano l'anticamera di un ulteriore turno elettorale, che Berlusconi venga sconfitto una volta per tutte e si formi un esecutivo che duri, Bersani, tanto più dopo le dichiarazioni di Berlino, deve sciogliere il nodo finora non sciolto con l'affermare che se vincessero con il 51% governerebbe come se avesse il 49%: è la vaga invocazione di una possibile maggioranza variabile sulla base di un programma possibilmente condiviso o la disponibilità sostanziale a una maggioranza parlamentare con i montiani che sfoci in una coalizione di governo? E a Monti, apertosi all'*alleanza per le riforme* (evidentemente con Bersani), si richiede di far capire, dal momento che non avrà una sua propria maggioranza in Parlamento, come intende a sua volta propriamente muoversi. Mancati chiarimenti e ambiguità non farebbero che risultare a vantaggio di Berlusconi, Maroni, Grillo e Ingroia. Le speranze di sfondamento sia di Monti sia di Bersani sono alle spalle, ed è l'ora che essi dicano se sono pronti, pagando il prezzo degli inevitabili dissensi all'interno dei loro schieramenti, a formare o no una coalizione di governo, così da chiarire le idee tanto agli italiani quanto agli inquieti che guardano dall'estero.

Si capisce bene che ciascuna parte possa ritenere comodo prima passare all'incasso, vedere il risultato e solo dopo pensare a come spenderlo, ma questo turba l'elettorato e non lo spinge a buone scelte, poiché in realtà non saprebbe cosa scegliere. E si capisce anche bene che ciascuna desideri una propria vittoria piena, netta. Tutti l'hanno sempre desiderata. Vendola e i più progressisti dei progressisti Pd la desiderano oggi tanto: per poter contemporaneamente sconfiggere Berlusconi e andare oltre Monti; ma la storia è quel che è, e i veri politici sanno farsene una ragione e tirare le somme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

